

Se un briciolo di umiltà avesse attraversato il mio pensiero nel momento in cui "mi sono proposto" per parlarVi in qualche modo dell'anima nel Buddismo, oggi sarei seduto tra Voi ad ascoltare qualcuno più preparato di me.

^{Perché}
~~Anche se~~ da tanto tempo vado frugando nel pensiero degli altri, finirò senza pudore, per sbandierarvi le dottrine dei saggi, nomi ormai consegnati alla storia del mondo, tante idee. Vi proporrò un elenco di concetti contrapposti, astrusi, un elenco di messaggi e di parti felici ed infelici del pensiero umano qua e là rubati e mutuati dalla enorme massa di scritti sulla dottrina Buddhista. Solo cercherò, con non poca incoscienza, di rendere tutto nel modo più chiaro che mi sarà possibile.

- Un giorno un uomo chiese a Buddha : " dopo la mia morte sono morto? E Buddha disse: " No" - E allora l'uomo chiese: " dopo la mia morte sono vivo?" E Buddha : " No- perchè dopo la morte non si è più nè vivi nè morti. NON SI E' PIU' NULLA DI DEFINITO." Io credo nella essenza eterna ma non credo alla sopravvivenza terrena, qualsiasi forma le si attribuisca.

Questi i pensieri di un uomo che vorremo conoscere un pò meglio, un uomo del quale vorremo capire lo spirito.

Non mi sarà possibile parlarvi del suo pensiero sull'anima perchè il concetto dell'anima è il centro e il tutto della dottrina stessa.

Bisognerà dunque entrare poco a poco nella sua vita.

Vi dirò subito che, come in tutte le forme religiose, ma in particolar modo in quelle orientali, troviamo che la leggenda non è solo affiancata alla verità storica, ma spesso la deforma, la trasforma fino a non farci più distinguere i confini reali fra l'una e l'altra.

Cercherò quindi di dirvi il meno possibile della leggenda che voi immaginerete fiorire, è il più possibile dell'uomo.

Buddha nacque nella famiglia dei SAKYA, aristocrazia ai margini delle grandi monarchie indiane, circa 2500 anni fa nel parco di LUMBINI presso Kapilavastu, fu chiamato Siddharta : (Colui che ha raggiunto il suo scopo) e Gotama (della stirpe brahmanica di GOTA).

La località ove nacque è storicamente sicura : un viaggiatore cinese (vi faccio grazia del nome) ritrovò una delle colonne erette in suo onore nel 244 aC. con una iscrizione che ne attesta il luogo di nascita.

Nel V° e VI° secolo le classi più potenti erano quelle dei nobili e dei mercanti ma la supremazia assoluta era in realtà nelle mani della casta Militare (la prevalenza della casta sacerdotale in un ambiente caratterizzato da stimolanti inquietudini spirituali, era puramente teorica), anche perchè il credo dell'ortodossia brahmanica non reggeva più. TUTTE interrogavano e cercavano nei sacri testi dell'INDIA;

I VEDA, I BRAHMANA e le UPANISHAD, fatto una volta unicamente riservato ed unico privilegio della casta dei Brahmini (nati dalla testa), esclusivi depositari della sapienza divina, unici intermediari fra l'uomo e Dio, superiori ai guerrieri e ai principi (nati dalle braccia), ai contadini e mercanti (nati dal ventre), ai manovali (nati dai piedi) e sotto tutti i PARIA, che non erano nulla, non erano uomini, non avevano nemmeno il diritto di esistere.

E' qui che si innesta la vita di Buddha e fra leggenda e storia i fatti salienti si propongono con una premessa peculiare : la coscienza che Buddha aveva della propria completezza, acquisita attraverso ogni tipo di esperienze dirette, felici o dolorose nel corso di un infinito numero di esistenze vissute ad ogni livello della scala degli esseri.

Nel pensiero Brahmanico, quello preesistente a Buddha, un uomo poteva acquisire questa completezza grazie all'esercizio delle 10 virtù : moralità, abnegazione, eroismo, pazienza, veracità, decisione, benevolenza, equanimità e carità, da lui integralmente praticate anche in lontanissime esistenze.

E' evidente che solo un "quid" soprannaturale poteva dare consapevolezza d'essere in possesso di un tale stato.....

La spiegazione era astrusa e Buddha afferma fin da subito che "MAI SI RIESCE A SCORGERE IL LONTANO INIZIO DELLE COSE...." - Situazione di comodo, per cui, ogni qualvolta un fatto, inspiegabile in sè, trova il suo chiarimento nella rievocazione storica di questo o quel precedente.

La Leggenda dice infatti che Buddha, prima di nascere, era passato nel mondo dei TUSITA, di quegli ESSERI FELICI CHE COLGONO IN SE' STESSI LA PIENEZZA DELLA BEATITUDINE....."-

Ma fu qui che Siddharta, consapevole che il fondo delle sue precedenti sistenze era totalmente esaurito decise in piena coscienza di scendere tra gli uomini.

Il distacco dal mondo dei celesti e il concepimento nel grembo di MAYA si colorano di immagini fantastiche.

Sette giorni dopo la nascita, MAYA morì e Buddha fu affidato fino a sette anni alla zia materna.....(che generò un figlio e una figlia bellissimi dal padre di Buddha risposatosi con lei).

- Buddha apprese le 64 arti dello scibile indiano, dal canto alla musica, alla danza, alla pittura, all'illusionismo, alla divinazione, all'alchimia ecc.

- A 16 anni sposò una cugina ottenendola come premio in una gara che lo vide vincitore nel tiro dell'arco fra 500 nobili SAKYA.
- Dopo 13 anni ne ebbe un figlio RAHULA.
- La vita del futuro Buddha trascorreva fra delizie di ogni genere, aumentate dal padre ossessionato dalla profezia brahminica di Asita secondo la quale Siddartha avrebbe un giorno rinunciato ad ogni cosa di interesse mondano per farsi asceta per il bene degli uomini.
- Tutte le precauzioni furono usate perchè gli occhi di Buddha non fossero turbati dalla visione delle cose umane.
- Ogni tentativo però era destinato a riuscire vano.
- La leggenda narra infatti che dall'incontro con un vecchio, con un malato, con un corteo funebre, con un monaco, Siddartha ebbe la rivelazione della triste realtà delle cose del mondo.
- Le considerazioni di Siddartha sulla vecchiaia, sul dolore e sulla morte sono dunque il punto di partenza di tutto il pensiero buddista che vede nell'ascetismo la strada o una strada almeno da battere per giungere alla verità.
- La vista delle danzatrici e delle ancelle immerse nel sonno in atteggiamenti scomposti e il disgusto che provocano in Siddartha, sono il fatto accidentale che precede l'abbandono da parte del Buddha del suo mondo, dei suoi privilegi, della sua posizione sociale, della sua famiglia, per votarsi alle pratiche e alle osservanze ascetiche (non v'è chi non veda in questo, analogie con Francesco e Jacopone delle religioni occidentali).

Nella notte della rinuncia, una breve sosta accanto alla moglie e al figlioletto addormentati e si allontana con lo scudiero (Channa) che invano tenta di impedirglielo.

La leggenda riempie questa notte di prodigi : le porte della città si aprono.....

Quando ebbe la certezza di non essere più raggiunto (verso le regioni sud-orientali) Siddartha si fermò, si tagliò i capelli con la spada, indossò gli abiti laceri di un cacciatore al quale cedette i suoi, rimandò a Kapilavastu lo scudiero e il cavallo.

(La leggenda narra che il cavallo non sopportò il dolore per la partenza del padrone e morì).

Nelle nuove vesti di religioso-mendicante seguì il corso dei fiumi verso il Gange finchè giunse alla scuola di ARADA KALAMA, celebre maestro la cui dottrina detta "della sfera del nulla" era l'espressione stessa delle esperienze intellettuali e filosofiche che l'asceta Gotamide poteva accettare o ripudiare ma la cui acquisizione obiettiva era elemento pregiudiziale perchè egli potesse successivamente individuare una "diversa" via verso la verità.

Buddha disse ad Arada:" al solo guardarti mi sembra già di possedere la luce per vedere, la guida per andare, la barca per attraversare. Perciò degnati di dirmi, se pur lo credi opportuno,

in che modo io possa pervenire ad affrancarmi dalla vecchiezza, dalla morte e dalle malattie".

Il richiamo esercitato da ARADA su BUDDHA ha la sua ragione d'essere in quella affinità il cui pensiero di ARADA si avvicina a non pochi principi del pensiero buddista.

- ARADA riconosceva che l'origine del dolore è nel continuo avvicinarsi di nascite o di morti, sollecitate da quella ignoranza che è determinata negli esseri dall'egoismo, dall'incerta opinione nel valutare le cose, dalla falsa convinzione che pensieri, parole e azioni costituiscono la nostra individualità, dall'erroneo ricorso a mezzi disadatti per conseguire la salvezza, dal predominio dei sensi, dallo scambio fra nostro e l'altrui.

- ARADA sostiene l'esistenza dell'anima accanto alla materia evoluta e non evoluta.

Ma nè questo nè la via suggerita per conseguire la liberazione dall'ignoranza convinsero Buddha che espone il proprio dissenso evidenziando nell'ammissione dell'ESISTENZA DELL'ANIMA e nelle sue applicazioni il punto debole di tutta la dottrina.

Buddha si recò allora da MAGADA e ovunque, nei centri culturali dell'INDIA, vi fosse da apprendere e conoscere ma non fu pago delle numerose dottrine che apprese.

Si fermò quindi nel bosco di URUVELA in meditazione e vi rimase per sei anni, dandosi alle più terribili macerazioni, inibendosi le stesse funzioni fisiologiche al punto da conseguire una condizione di morte apparente.

Ma veglie e digiuni spassarono il suo corpo e annientarono del pari ogni capacità del suo pensiero.

Egli pertanto si convinse che il logorio dell'organismo non approdava a una maggiore luce dello spirito, ma aveva per unico effetto l'utilizzazione del corpo e semmai spostava a strati più profondi quella sete di vivere che ostacola la conoscenza della verità superiore.

Riprese allora a nutrirsi per recuperare le energie perdute. (I Monaci lo abbandonarono) -

Contemporaneamente però tornarono a farsi sentire in lui le tentazioni e gli stimoli dei sensi, ma neppure il subdolo invito a cercare la VITA, nella quale è possibile praticare il bene, nè il richiamo alle difficoltà dello sforzo di interiorizzazione valsero a turbarlo.

Seduto ai piedi del "Ficus religiosa", che fu poi chiamato l'albero della chiaroveggenza, (che è l'albero celeste familiare a tutte le mitologie indo-europee) stando in posizione yoghica su un fascio di erbe (regalatogli da un falciatore) decise di starsene lì finchè non avesse conseguito la vera sapienza. Ripercorse tutti gli stadi della meditazione e dopo che si fu liberato definitivamente da ogni legame e da ogni seduzione del mondo, la luce della verità illuminò la sua mente.

Buddha percorse quattro stadi della meditazione che lo portarono per gradi al raggiungimento:

- 1) della "NON TRISTE, NON LIETA, EQUILIBRATA, SAGGIA e PERFETTA PUREZZA" liberando lo spirito dai legami col mondo sensibile.
- 2) Rivide in ogni dettaglio le infinite precedenti esistenze e la miseria legata a queste;
- 3) Intuì la serie delle cause che provocano il succedersi delle esistenze. (SAMSARA) -

Penetrò l'essenza del dolore, la sua origine, la necessità della sua distruzione, la via che conduce a tale distruzione, all'interruzione del SAMSARA, alla liberazione cioè dall'esistenza.

(SAMSARA è il ritorno dell'anima a una nuova esistenza che altro non è che dolore).

Il possesso della verità si raggiunge quando il rapporto di cause.....lo svanire di ogni distinzione, il distacco da ogni attaccamento, l'esaurirsi della sete di vivere, la dissoluzione, l'estinzione, ha fatto sì che quella che si sta vivendo sia l'ultima vita non più legata ad alcun ritorno - (Ritorna a soffrire solo chi non ha completato la sua vita !)

Il timore di incontrare incomprensione che gli avrebbe procurato amarezza e pena lo rendeva esitante a comunicare agli altri quella conoscenza che pure per il bene di tutti, avrebbe dovuto diventare retaggio comune.

- 6 -

Buddha si adoperò quindi per la diffusione di questo principio universalistico e riprese a peregrinare incontro ai suoi maestri (che nel frattempo erano morti) e ai monaci che erano stati con lui.

Il dialogo della rete di "Brahma" porta l'accento sulla posizione polemica assunta da Buddha nei confronti delle dottrine che lo avevano preceduto.

O Monaci, tutti quegli asceti e brahmani che speculano sopra "un giorno" "una volta" e su ciò avanzano opinioni molteplici, ardite, campate in aria, sono chiusi in una rete, e se fanno dei salti li fanno solo nella rete, stretti e presi da essa come pesci.

I sofismi cavillosi e le argomentazioni dialettali dei brahmani, che tentano di giustificarsi con la ricerca del VERO che sta al di là delle cose; le elucubrazioni dei sostenitori dell'esistenza e dell'immortalità dell'anima le incongruenti proposizioni dei Teisti sulla eternità e non eternità, le critiche degli scettici, le diatribe sull'esistenza e non esistenza dopo la morte apparivano agli occhi di Buddha come null'altro che vuote e inani di pensiero.

Il punto fermo della speculazione Brahmana è l'identità fra Brahma e l'ATMAN (respiro-aria) e cioè l'interiorità dell'IO - l'anima individuale in contrapposizione al Brahma, principio divino del mondo esterno, unica essenza ed anima divina diffusa in tutto l'universo.

L'ATMA o anima dell'individuo è considerata identica con quella di Brahma in seguito al raggiungimento della massima perfezione e destinato a fondersi con l'anima del mondo.

"Quando l'universo è Dio e Dio è la mia anima" tale è la prova suprema del panteismo indiano.

Appunto l'uomo che muore senza essere riuscito a scoprire l'ATMAN (che è poi il Nirvana) cioè l'annientamento dell'anima infinita del mondo va verso il Samsara, cioè la trasmigrazione dell'anima, travaglio senza fine per cui l'anima individuale viene travolta nel cerchio delle vite e rimane ad eterna sofferenza come sciacallo, cane, topo ed ogni sorta di esseri viventi.

Proprio in questi concetti opposti di samsara e nirvana verte il concetto di Buddha al cui centro egli mette il CONCETTO EMPIRICO DEL DOLORE, la cui origine è la SETE DI VIVERE che conduce alla RINASCITA accompagnata dal piacere e dalla cupidigia.

Spegnere questa brama di vita mediante l'annientamento completo del desiderio, è condizione necessaria per conseguire la soppressione del dolore.

Orribile è l'eterna rinascita.

Quando ogni volontà di vivere sia realmente estinta l'uomo entra nel nirvana e può entrarvi come lo stesso Buddha, ancor vivo (il piccolo nirvana) fino al nirvana definitivo quello che ha luogo dopo la morte e che si manifesta con l'abolizione del samsara, la rottura del cerchio dell'esistenza, la liberazione dal travaglio delle rinascite e delle trasmigrazioni dell'anima.

Nell'istante in cui il Buddha acquisì la certezza della verità, iniziò il suo viaggio attraverso i regni, il proselitismo, le conversioni, le predicazioni che si suspendevano solo nella stagione delle grandi piogge nella rigida applicazione del principio della "NON VIOLENZA" e del "RISPETTO DELLA VITA".

La leggenda è ricchissima di aneddoti di conversioni, di singoli, di gruppi, di masse, di re ecc.

Re BIMBISARA, imitato da un gran numero di propri sudditi appartenenti ai più diversi strati sociali, dichiarò la propria adesione alla dottrina e preoccupato di trovare al Buddha una sede degna nella quale potesse rifugiarsi gli fece dono del "BOSCO DI BAMBU"-

Questa donazione sancisce per la comunità buddista, l'inizio di una proprietà stabile e privata (analogia col potere temporale dei Papi (vedi Lorenzo Valla "De falso eredito donatione Costantini", Sutri ecc.).

Per capire la forza penetrante del pensiero Buddista, ecco cos'era uno dei pensieri della predicazione dei novizi :

" Il perfetto ha insegnato la causa degli elementi dell'esistenza - i quali nascono da una causa - e ne ha anche insegnato la cessazione ".

" TUTTO QUELLO CHE E' SOGGETTO ALLA NASCITA

TUTTO QUESTO E' DEL PARI SOGGETTO ALLA SCOMPARSA "

Anche se la dottrina non fosse altro che questo ne consegue ugualmente la condizione nella quale non v'è più dolore.

La concezione di Buddha è rigorosa : " Io non menerò vita religiosa prima che il Sublime mi abbia partecipato se il mondo è eterno o non eterno - Se il mondo è finito o infinito -

Se vita e corpo sono lo stesso od altro è la vita
ed altro il corpo - Se il compiuto esiste o non esiste
- Se esiste o non esiste dopo la morte -

Tale consapevolezza è espressa in una breve para-
bola :

" SE UN UOMO FOSSE COLPITO DA UNA FRECCIA CON LA PUNTA
SPALMATA DI VELENO E DICESSE NON VOGLIO FARE ESTRARRE
LA FRECCIA PRIMA DI SAPERE CHI MI HA COLPITO, DI SAPE-
RE QUALE LA CORDA, QUALE LA FRECCIA E QUALE IL VELENO
NON RIUSCIREBBE QUELL'UOMO A SAPERNE ABBASTANZA CHE
PRIMA SE NE MORREBBE ".

Il Buddha condannò infatti per la loro intrinseca
e congenita inutilità ogni discussione filosofica, così
come aveva rifiutato le pratiche ascetiche e le peniten-
ze corporee e preannunciò la sua dottrina nel senso che
attribuisce peso determinante alla conoscenza che deri-
va da " Esperienza vissuta " al punto da lasciare ine-
vasi e insoluti alcuni problemi posti dalla DOTTRINA
stessa perchè di poco o nessun conto per il raggiungi-
mento della liberazione finale.

Tali concetti sono contenuti nella Santa Verità
della predica di Benares -

LA PRIMA VERITA'

Questa, o monaci, è la prima verità (le abbiamo già sentite ma giova ripeterle)

LA NASCITA E' DOLORE

LA VECCHIAIA E' DOLORE

LA MALATTIA E' DOLORE

LA MORTE E' DOLORE

L'UNIONE CON QUEL CHE CI DISPIACE E' DOLORE

LA SEPARAZIONE DA CIO' CHE PIACE E' DOLORE

NON OTTENERE CIO' CHE SI DESIDERA E' DOLORE

DOLORE IN UNA PAROLA SONO GLI ELEMENTI DELL'ESISTENZA

INDIVIDUALE -

L'esperienza aveva convinto il Buddha che il dolore è la tragica costante di ogni momento dell'esistenza e di ogni suo modo di essere, e che il dolore non può essere mitigato dalla composta e serena unificazione con l'ATMAN.

Buddha : " Vi sono cose che nessun asceta nè Brahma, nè Dio, nè essere al mondo è in grado di fare "

Ottenere:

- CHE CIO' CHE E' SOGGETTO AD INVECCHIARE NON INVECCHI
- CHE TUTTO CIO' CHE E' SOGGETTO A MALATTIA NON AMMALI
- CHE CIO' CHE E' DEPERIBILE NON DEPERISCA
- CHE CIO' CHE E' SOGGETTO A PASSARE NON PASSI

Nè nell'atmosfera nè in mezzo al mare nè in un antro montano si potrà trovare un luogo terreno nel quale NON SOVRASTI LA MORTE.

La vita è quindi solo fonte di sofferenza e le gioie che essa può offrire contengono già impresse una potenzialità negativa che volge la GIOIA in DOLORE e PAURA.

TUTTO CIO' CHE E' TRANSITORIO E' DOLORE
TUTTO E' TRANSITORIO : TUTTO E' DOLORE

Bisognerà quindi cercare l'elemento antitetico al transitorio, l'increato, l'inalterabile, il permanente, l'eterno, senza principio nè fine, non prodotto da cause, non contaminato da ogni fattore che vincoli l'essere al l'inarrestabile corrente delle TRASMIGRAZIONI - questo sarà il Nirvana e rappresenterà il fine cui tendere, il luogo di calma sicura, il rifugio da ogni dolore.

CADUCHI SONO I FENOMENI DELLE LEGGI DEL SORGERE E DEL PERIRE-
ESSENDO NATI PERISCONO - PER ESSI L'ESTINGUERSI E' LA FELI-
CITA'.

Sta di fatto che le adesioni alla nuova Dottrina andarono via via crescendo di numero, specie fra i giovani di famiglie nobili e la ricca borghesia (abbandonavano i propri beni per farsi monaci).

Prima l'inquietudine , poi il risentimento, cominciarono a serpeggiare fra la popolazione che accusava Buddha di aver portato la STERILITA', la VEDOVANZA, lo STERMINIO DELLE FAMIGLIE.

Ma la fama che ormai circondava il nome di Buddha aveva acuito nei SAKIA il desiderio di rivederlo. Infine Buddha accettò l'invito e si pose in cammino.

L'incontro con il padre ripropone il tema dell'esitazione e dello scontento intimo in un dialogo nel quale si confermano le posizioni antitetiche dei due interlocutori.

Come puoi tu (dice il padre) che passavi le notti nel letto luminoso..... tu che bevevi.....?

e Buddha : ormai non avrò più per parasole che gli alberi della foresta, miei amici saranno gli animali, il mio letto il suolo, i miei vestiti la sottile scorza degli alberi, la mia consorte preferita la COMPASSIONE PER GLI INFELICI.

Non fu facile per Buddha placare la resistenza che gli opposero i parenti, ma alla fine 500 giovani SAKYA aderirono alla dottrina e fra questi RAHULA, suo figlio, Nanda, suo fratellastro, ed infine UPALI, l'umile barbiere che reso improvvisamente ricco dai doni dei 500 SAKYA, rinunciò ad ogni bene per entrare nell'Ordine e divenire così pari a tutti gli altri nobili che con lui avevano aderito alla Dottrina; meritevole inoltre di deferenza e rispetto da parte loro per il suo atto.

Fra i seguaci di Buddha trovasi quindi : RAHULA, suo figlio, al quale offre l'eredità del proprio insegnamento.

NANDA, il fratellastro

UPALI, il barbiere il compilatore del VINAYA PITAKA

AMANDA, il più fedele seguace del maestro

DEVEDATTA, il Giuda Iscariota del Buddismo

La leggenda si ammanta di fatti soprannaturali : 16 anni dopo l'illuminazione, decide a salire al cielo dei 33 Dei per insegnare la Dottrina a MAYA che lì era rinata.

Il Buddha scompare senza che alcuno se ne avveda, e soltanto tre mesi dopo (tanto dura la stagione delle piogge) fa ritorno in terra. (luoghi santi del Buddismo).

Alla morte del padre, Buddha dopo sollecitazione di AMANDA, che gli ricorda commosso l'affetto e le cure che aveva avuto per lui dopo la morte di MAMA, acconsente ad accogliere nell'ordine la matrigna, dando vita alla COMUNITA' FEMMINILE.

Continua il suo apostolato fino agli ultimi giorni della sua vita in un periodo funestato da gravi e luttuosi avvenimenti politici finchè si ferma col prediletto AMANDA nel parco di AMPRAPALI, ove gravemente ammalato corre il pericolo di morire. Qui MARA (lo spirito del male) lo sollecita ad entrare nel Nirvana. Nel momento in cui Buddha decise il gran passo (tre mesi dopo) compì il RIGETTO DELLE STRUTTURE VITALI e lo compì con tanta più decisione anche perchè il discepolo AMANDA non lo aveva esortato a prolungare la sua esistenza (dando prova così di aver veramente compreso il pensiero del Maestro)-

Dopo aver sostato alcuni giorni in diversi villaggi, tornò a parlare ai Monaci fino al bosco di mango di Cunda e durante il banchetto mangiò funghi e carne porcina (il monaco doveva mangiare qualsiasi alimento gli venisse offerto nella ciotola delle elemosine) e durante la notte fu colpito da un grave attacco intestinale con emorragia.

Malgrado la spossatezza riprese il cammino, ma dovette arrestarsi : si sdraiò ai piedi di un albero e arso dalla febbre pregò Amanda di portargli dell'acqua (bellissima la parabola dell'acqua torbida : "Ti prego Amanda ho sete, portami da bere"... "Qui l'acqua è fangosa sono passati dei carri.....Poco lontano c'è un fiume ove l'acqua è sempre limpida e fresca....." "Ho sete dammi da bere....." Finchè giunti al fiume trovarono l'acqua intorbidita dagli stessi carri.....).

Il Buddha ricordò ancora la caducità dei fenomeni dell'esistenza : " Caduchi sono i fenomeni, soggetti alle leggi del sorgere e del perire, essendo nati periscono - per essi l'estinguersi è la felicità".

Poi spirò entrando nel "completo universo". Era la notte del plenilunio del mese di KARMIKA (ottobre-novembre) probabilmente nell'anno 480 aC.

Il Buddismo ha quindi l'esistenza sia un ATMAN personale e permanente sia l'esistenza di un DIO UNICO SUPREMO ETERNO ONNIPOTENTE E ONNISCENTE CREATORE E REGGITORE DELL'UNIVERSO, SIA L'ESISTENZA DI QUEL DIO IMPERSONALE METAFISICO CHE E' IL BRAHMA (essere assoluto con il quale le Upanishad identificano l'atman individuale).

L'insostanziabilità dell'IO, la corruttibilità della coscienza individuale sono così in netto contrasto con la legge del KARMAN : " l'inesorabile maturazione di ogni atto che compiuto in una esistenza predetermina automaticamente un momento correlato a un'esistenza futura".

" Solo le azioni compiute senza partecipazione della volontà per istinto o per ignoranza, non possono determinare effetti capaci di influenzare le esistenze future di chi le ha compiute ".

" Ogni essere vivente è l'erede delle proprie azioni, dei propri atti; egli è legato ad essi e ovunque venga alla luce i suoi atti verranno a maturazione ed ivi egli raccoglierà il frutto di essi tanto in questa vita quanto nella vita successiva o in altra esistenza futura ". (sempre il KARMAN).

Per BUDDHA: La successione dei vari stati di coscienza, la continuazione della vita e del Dolore ad essa connaturato sarà interrotta unicamente con l'estinzione del desiderio e del KARMAN grazie all'ottenimento della scienza e con conseguente raggiungimento del Nirvana.

Solo allora l'individuo "ombra sospinta da un vento impetuoso che instancabilmente ne riunisce o dissocia le diverse componenti" potrà, DISPERDENDO IL DESIDERIO, interrompere il corso del PRIMA DELL'ESISTENZA.

LA SECONDA VERITA'

E' la verità circa l'origine del dolore: essa è quella sete che è causa di rinascita che tende alla gioia, al desiderio, sete di piacere, sete di esistenza, sete di estinzione.

" Queste, o Monaci, dice Buddha, è la Santa Verità e la soppressione del dolore e la soppressione di questa sete si ottiene annientando completamente il desiderio."

Cerca quindi: " l'origine del Dolore e la identifica con una eterna sete di vivere che affonda la sua radice nei desideri dei sensi e nell'ignoranza che ottenebra le facoltà intellettive. "

LA TERZA VERITA'-

Se questa sete è causa di dolore sarà sufficiente sopprimerla perchè si estinguano con essa anche i suoi effetti.

All'origine di questa appassionata ricerca della VERITA' che indusse Buddha a rimanere ai piedi dell'albero fino che non l'ebbe raggiunta è l'ansia tormentosa di trovare una soluzione ai problemi della malattia, della vecchiaia, della morte.

LA MORTE, il terribile incubo nel quale si compendia tutto il dolore connaturato all'esistenza stessa, gli appaiono come il punto di partenza per debellare il SAMSARA.

Dal momento che ottenne la chiaroveggenza, Buddha rimase assorto per altri sette giorni nella gioia estrema che gli veniva dalla liberazione.

Poi ripercorse in meditazione tutte le tappe e formulò più compiutamente il suo pensiero :

- Malattia, vecchia^{ia} e morte esistono
- in quanto c'è nascita-
- Questa è condizionata dall'esistenza
- l'esistenza è condizionata dall'attaccamento al piacere,
alle false dottrine, ai precetti morali, alla fede nella
esistenza dell'IO, all'attaccamento delle cose terrene,
alla vita e alla molteplicità delle manifestazioni illu-
sorie.

La causa dell'attaccamento è la SETE di essere, di avere, di benessere, di sensi, di ambizione, di potere.....

Questa sete è la forza che maggiormente sollecita e muove il dolore nel mondo, quella che sospinge incessantemente gli esseri nell'interminabile ciclo delle esistenze.

Esistenze che si ripetono appunto nella misura in cui, morendo, l'essere porta con sé la sete di vivere, inappagata e molteplice nelle sue forme.

" In verità è la SETE che ha il potere di far RINASCERE "

Il non conoscere l'origine del dolore, il non conoscere la via che conduce alla rimozione del dolore è ciò che BUDDHA chiama IGNORANZA.

La distruzione dell'IGNORANZA è dunque la base dalla quale procedere per realizzare la soppressione del dolore.

Raggiunta così la soppressione della SETE DI VIVERE si distrugge la radice del DOLORE e la possibilità di RINASCITA (che è dolore).

L'attaccamento cessa quindi con l'assenza di ignoranza, l'annientamento del dolore, la soppressione dei desideri, i quali, quando sussistono, vincolano inesorabilmente a nuove rinascite.

Il BUDDHA, negando al tempo stesso l'esistenza di un IO, cioè di un principio eterno di individualità e la DOTTRINA secondo la quale ALLA MORTE TUTTO FINISCE, parla di AGGLOMERATO TRANSEUNTE di elementi spirituali dinamici fors'anche eterni che in perenne associarsi e dissociarsi determinano e condizionano la vita psico-fisica delle singole ENITA' INDIVIDUALI.

Ed infine la QUARTA VERITA'-

Quella che insegna la via che conduce alla rimozione del dolore.

E' l'ottuplice sentiero di cui abbiamo parlato:

Retta Fede

Retta Decisione

Retta Parola

Retta Azione

Retta Vita

Retto Sforzo

Retto Ricordo

Rette concentrazioni.

Quest'ultimo è appunto quel processo meditativo che produce uno stato di profonda e assoluta serenità che trascende la ragione stessa. E' la soppressione del la coscienza e della sensibilità è : il NIRVANA.

Il Nirvana sfugge alle leggi della causalità.

Etimologicamente significa: "ESTINZIONE DI UNA FIAMMA MEDIANTE UN SOFFIO" esso segna la fine dell'infatuazione della passione, dell'odio, è condizione immutabile, è l'altra riva, la riva che si trova al di là dell'oceano delle rinascite.

La coscienza non si trova più in nessun luogo -

E' l'estinzione del rancore, dell'illusione, del desiderio, delle passioni.

Il Nirvana è la felicità? Può esserci felicità laddove manca la sensazione ?

" La felicità consiste proprio nell'assenza di qualsiasi sensazione ".

Comprendendo la fine di tutto ciò che è destinato a perire il pensiero potrà riconoscere CIO' CHE NON E' STATO CREATO - questo è il NIRVANA.

Vi ho stancato, ma mi sta a cuore concludere con un pensiero bellissimo di Camus dal Mito di Sisifo che è un pò la sintesi felice della nostra sete di verità :

- COSI' PERSUASO DELL'ORIGINE ESCLUSIVAMENTE UMANA
DI TUTTO CIO' CHE E' UMANO, CIECO CHE DESIDERA VEDERE
E CHE SA CHE LA NOTTE NON HA FINE, EGLI E' SEMPRE IN
CAMMINO -
- IL MACIGNO ROTOLA ANCORA
- SISIFO, CHE AI PIEDI DELLA MONTAGNA RITROVA SEMPRE IL
PROPRIO FARDELLO INSEGNA UNA FEDELTA' SUPERIORE CHE
NEGA GLI DEI E SOLLEVA I MACIGNI -
- ANCHE LA LOTTA VERSO LA CIMA BASTA A RIEMPIRE IL
CUORE DI UN UOMO -
- NOI DOBBIAMO IMMAGINARE SISIFO FELICE -